Quotidiano / Anno XLII / N. 253 (sped. abb. post. gruppo 1/70) Sabato 26 settembre 1970 / L. 70 ★

ROMA OGGI ALLE 17,30 MANIFESTA CON UN CORTEO DALL'ESEDRA A PIAZZA SAN GIOVANNI

Contro Nixon, contro l'imperialismo

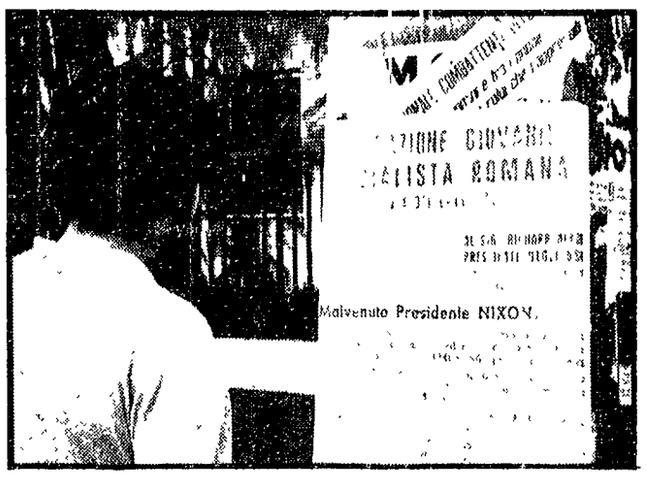
NIXON ARRIVA DOMANI in Italia per la sua visita-ispezione. Lo accoglie un vigoroso movimento di protesta, la ostilità di un vasto arco di forze politiche che si è espressa apertamente anche in Parlamento, « Nixon non contare sull'Italia » e il motto di centinaia di manifestazioni che si terranno nelle grandi città, in tutte le regioni del Paese.

I COLLOQUI POLITICI avranno un posto marginale nella tournée italiana. L'Italia dovrà assolvere al ruolo umiliante di base-appoggio per una rassegna della VI Flotta USA, nonostante lo stesso governo sostenga di volere rimanere estraneo all'operazione di gendarmeria americana nel Medio Oriente. La prima tappa di Nixon sarà Roma.

A ROMA NEL POMERIGGIO di oggi, alle 18,30 in piazza San Giovanni, durante una grande manifestazione unitaria parleranno i compagni Enrico Berlinguer, vice segretario del PCI, Tullio Vecchietti, segretario generale del PSIUP, Enrico Manca, della Direzione del PSI. Alle 17,30 corteo dall'Esedra.

A MILANO OGGI si tiene una manifestazione promossa dal PCI, dal PSIUP e dal Movimento studentesco.

A PAGINA 2



l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'eroica lotta dei feddayn ha imposto a Hussein e al governo militare il ritiro delle richieste di resa

TREGUA MILITARE IN GIORDANIA

Verso una trattativa alla pari

La impossibilità della vittoria delle forze giordane e l'isolamento politico di Hussein hanno reso possibile il primo passo verso la fine della guerra civile - La Resistenza palestinese politicamente rafforzata dalla prova - Parte di Amman e le città del nord tuttora in mano ai feddayn

RAMTHA — Una postazione dei guerriglieri palestinesi a difesa delle vie d'accesso a Ramtha

DAL NOSTRO INVIATO

BEIRUT, 25.

Come si poteva prevedere ieri tutto il fronte politico è entrato attivamente in movimento, imponendo quella che potrebbe essere una svolta all'attuale situazione giordana. Dalle ore 12 di oggi il « cessate il fuoco » è in atto, lo ha annunciato il presidente del Sudan, Nimeiri, che si trova a Amman a capo della commissione inter-araba incaricata di cercare una soluzione alla crisi giordana.

Parlando alla radio della capitale, Nimeiri ha informato di essersi incontrato col capo della resistenza palestinese Arafat e di essere latore di un suo messaggio: « Dò il mio accordo — esso dice — al cessate il fuoco e l'ordine a tutte le forze della rivoluzione di rispettarlo immediatamente. Rispetteremo l'accordo se gli altri lo rispetteranno ».

Mentre scrivo è possibile che si stia delineando un avvio di trattativa. Essa sarà certo complessa e se andrà in porto, anche sancendo un eventuale ritorno allo status quo ante il 17 settembre, avrà modificato e modificherà sempre più gli attuali equilibri politici e sociali del paese. Ma è prematuro parlarne prima che si abbiano notizie certe in merito.

[illegible] situazione non si è arrivati improvvisamente. Essa era nell'aria nella serata di ieri ed è venuta via via precisandosi durante la notte e la mattinata di oggi. Si è trattato di una rapida successione di fatti seguenti una loro precisa logica ma in cui non sono mancati i colpi di scena. Cerchiamo di ricostruirli.

Il primo e probabilmente più importante è l'isolamento nel mondo arabo in cui si è venuto a trovare il sovrano giordano. Via via che si diffondevano le prime testimonianze dirette sul massacro di Amman, portate dai giornalisti, dai residenti stranieri e dai diplomatici evacuati dalla capitale e tutte di denuncia delle responsabilità del regime giordano si era potuta notare una crescente condanna e riprovazione per l'operazione repressiva iniziata dieci giorni fa.

Negli stessi ambienti politici libanesi, normalmente assai distaccati, si parlava apertamente del crollo dell'autorità morale di Hussein per quanto è già successo e per quanto egli minacciava di far succedere. Dall'autorità morale a quella politica il passo non è molto lungo. Nimeiri alzava ieri sera improvvisamente il tono della polemica con dei messaggi a Hussein assai aspri e decisi. L'irrigidimento dei paesi arabi veniva altresì confermato dal diffondersi della notizia che Ibrahim Bakr, membro del Comitato centrale della resistenza palestinese (si tratta di uno dei quattro dirigenti arrestati da Hussein e poi liberati su precisa richiesta di Nimeiri) veniva designato a far

Romano Ledda

(Segue in ultima pagina)

TEL AVIV — Mezzi blindati israeliani in movimento verso le linee giordane (Telefoto)

Tel Aviv minaccia un attacco sul Canale

TEL AVIV, 25.

Israele ha comunicato al governo americano che intraprenderà un'azione militare contro l'Egitto, qualora le autorità del Cairo effettuino nuovi spostamenti di batterie missilistiche verso il Canale di Suez. Queste allarmanti rivelazioni sono pubblicate oggi dal giornale *Maariv* in una corrispondenza da Washington.

Ma non solo con il pretesto della situazione lungo il Canale, i leaders israeliani preannunciano che si vedranno « costretti » a sferrare attacchi militari. Il vice Primo Ministro Ygal Allon ha detto chiaro e tondo che lo eventuale trasferimento dei guerriglieri palestinesi sulla linea armistiziale (secondo un progetto di Hussein e del gen. Majali) « sarebbe intollerabile » e che Israele non permetterebbe mai un ritorno alla situazione precedente allo scoppio delle ostilità giordano palestinesi.

Dal canto suo il ministro della difesa Dayan ha dichiarato alla TV: « Sono decisamente dalla parte del re e spero che Hussein riesca veramente a colpire duro i guerriglieri e a buttarli fuori dei centri abitati » Dayan non ha esitato a esprimere altresì la sua « comprensione » per i massacri perpetrati dalle truppe di Hussein

Nixon, l'Italia e i palestinesi

CREDO che neppure il più temerario tra gli scrittori del *Popolo* possa non dico sperare che le masse popolari accolgano Nixon senza una aperta, profonda e generale ostilità ma soltanto affermare che egli arrivi in Italia in una atmosfera di unità della stessa maggioranza governativa. Il dibattito alla Commissione Esteri della Camera, forse tra i più impegnati e ricchi di problematica che in quella sede si siano mai avuti, ha dimostrato che dubbi, perplessità, opposizioni sono stati chiaramente espressi non solo da un uomo come Pietro Nenni, non certo avversario del Patto atlantico, ma anche da uomini che militano all'interno della Democrazia cristiana e che in quel partito esercitano funzioni niente affatto secondarie.

Il punto sul quale maggiormente si sono accentrate le critiche è in realtà il punto nodale di tutta la visita: la giornata, cioè, che il presidente degli Stati Uniti trascorrerà a bordo delle navi americane nel porto di Napoli, assistendo alla programmata esibizione di forza. Non saremo certo noi a sottovalutare la importanza delle prese di posizione socialiste e democristiane su questo aspetto del calendario del signor Nixon. E vorremmo consigliare gli scrittori del *Popolo* a non cadere in tale errore. Perchè quel che da tali critiche affiora è una preoccupazione profonda che si fa strada, ormai, anche in settori politici lontani da noi, la preoccupazione, cioè, che la presenza americana nei nostri porti e nelle basi sparse per l'Italia non solo limiti di fatto — come di fatto limita — la nostra indipendenza nazionale ma riduce a zero, nei momenti di crisi, la nostra stessa libertà di azione diplomatica.

SI E' TUTTI consapevoli, credo, che in questi giorni di crisi nel Mediterraneo si è avuta ancora una volta la prova drammatica di tale insopportabile realtà. Nella giornata di martedì si è stati sull'orlo dello intervento militare americano nel Medio oriente. Nessun uomo di governo italiano lo può smentire. E quel che è più grave è che nessun uomo di governo italiano può affermare che si potesse evitare, nella eventualità di un intervento americano, che l'Italia vi fosse direttamente coinvolta. Abbiamo letto le dichiarazioni del ministro Moro ed abbiamo preso atto del fatto che la *ipotesi di lavoro* della diplomazia italiana è un'altra, tendente ad evitare interventi come quello progettato dagli americani per dar man forte ai generali sanguinari di Amman. Ma l'on. Moro non è stato in grado di dire ai suoi interlocutori quale effettivo margine sarebbe rimasto alla diplomazia italiana nel caso che quella *ipotesi di lavoro* si fosse rivelata sbagliata. Ed è un silenzio che la dice lunga non solo sul passato, ma anche sull'avvenire, giacchè non è affatto chiaro come le cose andranno a finire nel Medio Oriente. E rende velleitaria, ci sembra, l'affermazione secondo cui gli impegni atlantici non coprirebbero « tutta l'area mediterranea ».

Ma non è su questo soltanto che vogliamo adesso soffermarci. Costatato che il problema della presenza americana in Italia è stato posto anche da forze che nel passato si limitavano a criticare un nostro preteso « allarmismo » veniamo allo aspetto più generale della visita del presidente americano. Il ministro degli Esteri ha affermato che il capo della Casa Bianca viene a Roma non solo per parlare ma anche per ascoltare. Bene. Ma se il signor Nixon avrà davvero tempo e voglia di ascoltare, ciò che bisogna dirgli — e che il ministro degli Esteri si è guardato bene dallo anticipare — è che apprenda ciò che la resistenza palestinese ha insegnato al mondo intero in questi tragici giorni di sangue. E cioè che non basta nè la forza nè la manovra diplomatica dall'alto per imporre la resa ad un popolo quando un popolo è deciso a combattere. Ciò significa, in buona sostanza, che i palestinesi sono diventati davvero, a prezzo dei loro morti e grazie alla loro coerenza politica, uno dei principali interlocutori di ogni possibile trattativa di pace nel Medio Oriente. Aver voluto ignorare questa realtà, essersi illusi che in qualche modo essa avrebbe potuto essere cancellata è stata la causa fondamentale dei massacri in Giordania. Nessuno, adesso, può cullarsi nella stessa illusione. Anche se i combattenti palestinesi escono terribilmente provati dalla lotta la loro ragione politica, umana e nazionale si è imposta al mondo.

IL SIGNOR Nixon non è certo uomo capace di inchinarsi a tali ragioni, così come non si è inchinato alle ragioni del Vietnam e di tutta l'Indocina. Ma il signor Nixon non è il padrone del mondo e non è neppure il padrone dell'Italia. Nel mondo, e in Italia, vi sono forze immense che gli contestano, con le armi e con la lotta politica, il diritto di imporre soluzioni che passino sopra alla testa dei popoli. Ecco, dunque, ciò che bisogna dire al presidente degli Stati Uniti. Dubitiamo che il governo italiano sia capace di tanto, anche se all'interno della maggioranza vi sono forze che questo pensano e questo dicono sulla scorta di quanto esse hanno appreso dalla esperienza palestinese. Ma se i governanti italiani si limitassero a biascicare soltanto qualche pia raccomandazione ebbene che essi ci risparmino le loro lacrime di coccodrillo sui massacri giordani. Non di lacrime, infatti, i combattenti palestinesi hanno bisogno ma di iniziative politiche concrete ed efficaci per rendere più forti le loro ragioni. Nessuno, del resto, creda che quanto è avvenuto in Giordania possa essere sanato con parole o gesti « umanitari ». Quanto in Giordania è avvenuto, all'ombra delle portaerei della Sesta Flotta, ha profondamente cambiato i dati tradizionali della situazione mediorientale. Ed è dai nuovi dati, ormai, che bisogna partire. Lo voglia o non lo voglia l'ospite del presidente della Repubblica che domani arriva in Italia.

Alberto Jacoviello

Si prepara nelle fabbriche la giornata di lotta indetta dalla CGIL

Scioperi per le riforme alla FIAT Venerdì fermata generale di 2 ore

L'orario in cui si bloccheranno i treni sarà stabilito nazionalmente - Negli altri settori decideranno le Camere del Lavoro - FIOM e FIM chiamano alla lotta i metallurgici milanesi

OGGI

irruzioni

I COMPAGNI *della redazione sportiva di questo giornale hanno dato (giustamente) molto rilievo, ieri, a una ispezione condotta dalla Guardia di Finanza presso la Lega nazionale calcio di Milano. Pare che l'ispezione sia stata personalmente disposta dal ministro Preti, e « l'Unità » lamentava, in un appropriato commento, che il titolare del ministero delle Finanze limiti le proprie indagini ai guadagni dei giocatori di calcio e non le estenda anche con più giustificato rigore, a chi « i milioni ai giocatori li da », ai grossi industriali, insomma, che per acquisti di calciatori o per stipendi e altre « voci » spendono miliardi.*

Siamo perfettamente d'accordo. Ma qui ci troviamo sempre nel campo sportivo e sue adiacenze, mentre gli Agnelli, i Fraizzoli e altri « mecenati » sono anche sono anzi prima di tutto, industriali, uomini d'affari, gente di finanza: perché dunque non condur e indagini anche su queste loro attività primarie? A forza di occuparci di lui, crediamo di avere finito per conoscere abbastanza bene il ministro Preti: l'uomo è energico e ferrido, e sui giornali si legge spesso che la Guardia di Finanza « irrompe » qui o là. Bene: perché Preti non « irrompe » lui, personalmente, in casa Agnelli? Perché non ci è dato leggere sui giornali che il ministro delle Finanze è stato sorpreso nottetempo nella abitazione di Leopoldo Pirelli, per esempio, a inventariarne, come si dice, le ricchezze? Noi non abbiamo prove che Attilio Monti non paghi le tasse, ma una bella irruzione del ministro su quel cavaliere del lavoro credete che non ci farebbe piacere? E pensate che bellezza se, dopo, potessimo leggere che i resti di quello che fu uno dei più potenti miliardari del mondo risalgono in disordine le valli che avevano discesso con le cassette di sicurezza.

Ma davanti ai grandi nomi, a quelli grandi davvero, insorgono soggezioni, reverenze riguardi che li fanno superiori alla legge. E ciò che ci fa più rabbia è che i ricchissimi ottengono sovente i loro privilegi gratis, solo perché la potenza seduce. Il ministro Preti infrange la tradizione, lui che è senza alcun dubbio il più intelligente dei socialdemocratici (Questo, obiettivamente, non è un complimento, lo riconosciamo. Ma la nostra idea, Lon. Preti ci creda, era di dirgli una gentilezza.)

Fortebraccio

- E' in atto nel paese una grande mobilitazione dei lavoratori per lo sciopero di due ore e le assemblee di consultazione indette per venerdì prossimo dalla CGIL per le riforme e contro la politica congiunturale del governo. La preparazione della giornata di lotta è stata discussa ieri dal Consiglio generale della CGIL sulla base di una relazione di Lama. A Milano FIOM e FIM hanno proclamato la lotta unitaria di 300 mila metallurgici - Alla FIAT intanto si sono verificati forti scioperi di fabbrica per la riforma sanitaria. Il 30 settembre a Genova, su decisione FIOM, FIM e UILM, sciopero dei metalmeccanici.

- Alla Commissione Finanze del Senato la maggioranza si rifiuta di abolire i privilegi delle società petrolifere, mentre il comitato ristretto del centro-sinistra decide di mantenere, con qualche ritocco, i massimali contributivi sui salari

A PAGINA 4